

NON TACERE

*“Per ogni cosa c'è il suo momento,
il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.
C'è un tempo per nascere e un tempo per morire
Un tempo per stracciare e un tempo per cucire,
un tempo per tacere e un tempo per parlare.”
(da ecclesiaste 3)*

Conoscere cercare svelare raccontare... **non tacere**: una sorta di imperativo categorico, una scelta etica che si rintraccia sempre nei lavori di Ilaria.

Non tacere l'ingiustizia, le violenze, le guerre, le diseguaglianze insopportabili.

Non tacere le ragioni che ne sono causa e che spesso hanno a che fare con affari sporchi, traffici illeciti di ogni tipo organizzati dalle criminalità mafiose “coperte e/o aiutate” dai diversi poteri pubblici e privati.

Per questo Ilaria è stata assassinata “nel più crudele dei giorni”, insieme a Miran Hrovatin, quel 20 marzo 1994 a Mogadiscio: un'esecuzione preordinata e ben organizzata **perché lei tacesse per sempre** e non potesse più raccontare.

Ogni avvenimento ha un tempo dell'accadimento, un tempo del “prima”, un “tempo” del dopo. È necessario connettere questi tre tempi per capire, per raccontare una storia... per non tacere e **perché altri decidano di non tacere più**.

Si sa che la cooperazione italiana in Somalia nel decennio anni 80 ha speso almeno 5 mila miliardi di lire per opere di aiuto allo sviluppo come la strada Garoe Bosaso e i sei pescherecci oceanici della società Shifco.

26 settembre 1988 Mauro Rostagno viene assassinato da un commando. Anche di questo delitto non si conosce ancora tutta la verità.

Si sa che Rostagno denunciava l'intreccio micidiale tra mafia, massoneria deviata e politica corrotta.

Si sa che Rostagno era stato minacciato e che Trapani in quegli anni era punto nevralgico del traffico d'armi con la Somalia ai tempi della cooperazione con Siad Barre.

Che lì è presente Gladio, la struttura segreta dell'intelligence militare, il cui responsabile è il maresciallo Vincenzo Li Causi, del Sismi.

Si sa che spariscono subito una audiocassetta sulla quale avrebbe registrati i nomi di mafiosi e di massoni (fra cui Cardella), e una videocassetta dove avrebbe filmato l'atterraggio di aerei C130 con carichi... "segreti".

9 luglio 1989 Monsignor Salvatore Colombo, vescovo di Mogadiscio viene assassinato nella sua cattedrale.

Si sa del suo amore per la popolazione somala e del suo intenso impegno per la pacificazione del paese e per scongiurare la guerra civile.

Il 26 gennaio 1991 Siad Barre è cacciato dalla Somalia.

Si sa che da lì parte la guerra civile che ancora insanguina la Somalia.

10 aprile 1991 In Italia a Livorno è la sera della tragedia del Moby Prince: 140 morti un solo superstite. Una tragedia ancora senza verità.

Si sa che al porto di Livorno è presente il peschereccio "21 Oktober II", la nave madre dei sei pescherecci della Shifco donati dalla cooperazione italiana alla Somalia durante la sanguinaria dittatura di Siad Barre.

Si sa che, allora, solo "gli addetti ai lavori" conoscono la 21 Oktober II, la Shifco, la storia della cooperazione italo somala, della sua contiguità con traffici di armi e di rifiuti tossici di cui abbiamo oggi ampia documentazione e che

riguarda anche quei pescherecci sui quali Ilaria stava indagando. Solo dopo la sua uccisione si conoscerà la storia della Shifco.

20 dicembre 1992 / 10 gennaio 1993 È la prima volta di Ilaria in Somalia.

Si sa che ci andrà altre cinque volte nel corso del 1993 e poi l'ultima fatale dall'**11 al 20 marzo 1994**.

Le sette volte di Ilaria in Somalia:

20 dicembre 1992 / 10 gennaio 1993

29 aprile 1993 / 6 maggio 1993

13 giugno 1993 / 2 luglio 1993

10 luglio 1993 / 1 agosto 1993

4 settembre 1993 / 17 settembre 1993

11 ottobre 1993 / 24 ottobre 1993

11 marzo 1994 / 20 marzo 1994

12 novembre 1993 (Ilaria ha lasciato la Somalia il 24 ottobre: è la sua sesta volta) a Balad viene ucciso in un agguato il maresciallo del SISMI Vincenzo Li Causi in circostanze misteriose.

Si sa che non c'è una sola versione dell'accaduto, che si parla di "fuoco amico" e che anche per lui non si farà autopsia ma che gli verrà assegnata la medaglia d'oro al valore.

Si sa che Li Causi (si conoscevano con Ilaria) doveva rientrare a Trapani un paio di giorni dopo per testimoniare al processo su Gladio, (la struttura "segreta" dell'intelligence militare di cui era responsabile, come abbiamo visto)

1 ottobre 1993 Giancarlo Marocchino viene arrestato da Unosom, la forza militare internazionale di pace, con l'accusa di traffico di armi e altre attività illecite e gravi; su intercessione italiana viene liberato, espulso dalla Somalia,

portato in Italia e fatto rientrare a Mogadiscio a fine gennaio 1994 quando l'inchiesta su di lui non è stata ancora archiviata.

Si sa che era anche accusato di complicità coi fatti del **2 luglio 1993** perché l'abitazione di Marocchino sarebbe stata utilizzata come base di tiro e punto di riarmo contro le forze italiane (nell'evento, noto come combattimento del **check point pasta**, vengono uccisi 3 soldati italiani e feriti 22; 67 somali vengono uccisi, oltre 100 feriti).

Si sa che la Procura della Repubblica di Roma, PM dott. Saviotti, fascicolo N. 15148/93 R **apre un'indagine** su Giancarlo Marocchino e le accuse nei suoi confronti.

22 dicembre 1993, l'Ambasciatore **Scialoja** fa pressioni sul quartier generale di UNOSOM 2 perché Marocchino sia autorizzato a rientrare in Somalia;

Si sa che Scialoja comunica a UNOSOM l'avvenuta archiviazione da parte della Magistratura italiana delle accuse a carico di Marocchino. Ma è falso perché

Si sa che il **18 gennaio 1994** UNOSOM revoca il provvedimento di espulsione mentre Marocchino è già a Nairobi. E rientrerà a Mogadiscio a fine gennaio 1994.

Si sa che in realtà il PM farà richiesta di archiviazione solo in data 14 aprile 1994 (subito dopo il duplice omicidio di Mogadiscio) ed il GIP pronuncerà il relativo decreto addirittura il 17 luglio 1995!)

L'11 marzo 1994 Ilaria, da poco rientrata dalla ex Jugoslavia dove ha lavorato con Miran Hrovatin, parte da Pisa per la Somalia.

Si sa che il 12 mattina (sabato) arriva a Mogadiscio (domenica 13 sono a Merca e il 14 mattina a Johar per la targa Cristina Luinetti uccisa il 9 dicembre 1993; rientrano a Mogadiscio prima degli altri perché partono subito per Bosaso); infatti il

14 marzo 1994 sera Ilaria e Miran sono già a Bosaso; vi restano anche il 15 fino al pomeriggio; intervisteranno il capitano del porto e il sultano di Bosaso Ali Mussa Bogor. Poi raggiungeranno Gardo, a metà della famigerata strada Garoe Bosaso dove hanno programmato di rientrare per partire nella tarda mattinata del 16 marzo per Mogadiscio.

Si sa che Bosaso è un porto importante, che, negli ultimi mesi è stato oggetto di "pirateria". Un peschereccio della Shifco, la Farah Omar proprio in quei giorni è sotto sequestro da parte di "pirati migiurtini": di questo Ilaria aveva parlato con il sultano di Bosaso; aveva chiesto di poter salire sulla nave forse vi riuscì e forse incontrò anche il capo della Shifco Omar Mugne.

Si sa che c'è una storia parallela, una trama che potrebbe incrociarsi con quel viaggio a Bosaso di Ilaria e Miran.

Si sa di un messaggio partito proprio il 14 marzo forse dal comando carabinieri SIOS di La Spezia diretto a un Maggiore in servizio a Balad (il SIOS è il servizio segreto della marina sciolto nel 1997): *"Causa presenze anomale in zona Bos/Lasko (Bosaso Las Korey, nda) ordinasi Jupiter rientro immediato base I Mog" ... "Ordinasi spostamento tattico Condor zona operativa Bravo possibile intervento",*

Tali presenze anomale a Bosaso potrebbero riferirsi a **Ilaria Alpi** e **Miran Hrovatin**.

Jupiter potrebbe essere **Giuseppe Cammisa**, il braccio destro di **Francesco Cardella**, guru della comunità Saman (e amico di Craxi), morto il 7 agosto 2011 a Managua, dove si era rifugiato da diversi anni per sfuggire alla giustizia italiana.

Che stava accadendo in quella città il giorno dell'arrivo di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin? E chi è Condor?

Si sa d'altra parte che l'intelligence italiana ha mentito sostenendo di non avere nulla a che fare con la città di Bosaso.

Si sa che Cammisa era sicuramente in quella zona, che l'aereo, partito da Gibuti il 16 marzo e che arriva a Bosaso (con a bordo il personale di Africa 70 e forse anche Cammisa) è lo stesso che avrebbe dovuto riportare a Mogadiscio Ilaria e Miran.

Si sa che i due giornalisti "persero" quell'aereo perché qualcuno ha voluto che lo perdessero (è partito prima dell'orario).

Si sa infatti che in una nota di Alfredo Tedesco, agente del Sismi, del 21 marzo 1994 si legge che Ilaria Alpi era stata minacciata di morte a Bosaso nei giorni precedenti il suo assassinio.

Si sa che in una ufficiale lettera della Farnesina si legge che Ilaria è stata "trattenuta" a Bosaso, se pur per breve tempo, da esponenti di clan locali.

Il 20 marzo 1994 Ilaria Alpi e Miran Hrovatin da poche ore arrivati da Bosaso a Mogadiscio sono uccisi in un agguato nei pressi dell'Hotel Amana.

Si sa che la notizia riportata dall'ANSA non proviene dalle autorità italiane (esercito, intelligence, diplomatici... cooperanti, presenti in Somalia nella missione internazionale "restore hope") o dall'UNOSOM, ma da Giancarlo Marocchino, l'imprenditore italiano che si recherà per primo sul luogo dell'agguato (o che potrebbe essere già stato lì) e che avrà un ruolo chiave e ambiguo in questa tragica storia.

Si sa che è stata un'esecuzione.

Da subito si tenta però di accreditare la tesi dell'incidentalità: un attentato dei fondamentalisti islamici; una rappresaglia contro i militari italiani; un tentativo di sequestro; un tentativo di rapina.

Ma fu un'esecuzione. È confermato da quanto testimoniato da chi era a Mogadiscio quel giorno come ad esempio:

“...L’azione ha l’aspetto di un’esecuzione mafiosa. Nessun tentativo di sequestro o di rapina. ...La dinamica dell’omicidio è del tutto anomala per la Somalia e fa pensare a un’esecuzione premeditata e ben organizzata.....” (dalla nota inviata al dottor De Gasperis in data 27 maggio 1994 da Giovanni Porzio che era a Mogadiscio in quei giorni insieme a Gabriella Simoni)

“...allora, non è stata una rapina...è stato un agguato bello e buono premeditato e organizzato... si vede che sono andati dove non dovevano andare...” (dice lo stesso Giancarlo Marocchino intervistato da Vittorio Lenzi – TVSvizzera subito dopo l’agguato mortale)

*“...Si sa che l’auto modello pick up di Ilaria ... ad un certo punto è stata affiancata da un’auto con a bordo sei uomini armati ... ha tagliato la strada al pick up e **due di essi hanno sparato a bruciapelo attraverso il parabrezza. Si sa che non hanno rubato niente, è stata un’esecuzione in piena regola...*** (scrive Marina Rini nella cronaca di quella giornata inviata a Massimo Loche il 28 marzo 1994.)

È anche quanto è venuto confermandosi, in tutti questi anni, dalle inchieste giornalistiche, dalle commissioni parlamentari e governative che se ne sono occupate, anche dalle sentenze della magistratura che non hanno individuato i responsabili ma il movente sì.

La sentenza della Procura di Roma del 24 novembre 2000, nelle sue motivazioni, demolisce tutte le ipotesi che erano state avanzate o costruite per sostenere la casualità del duplice assassinio.

Indica un solo movente di quella che definisce “un’esecuzione premeditata e organizzata”:

“... E che questi scopi siano da individuarsi nella eliminazione e definitiva tacitazione della Alpi e di chi collaborava professionalmente con la giornalista perché divenuta costei estremamente “scomoda” per qualcuno ...

In ordine alla valutazione delle circostanze del reato e alla determinazione della pena, va osservato (scrivono i magistrati):

1) si è trattato di un duplice omicidio volontario premeditato, accuratamente organizzato con largo impiego di uomini ...ed eseguito con freddezza, ferocia, professionalità omicida;

2) i motivi a delinquere dei mandanti ed esecutori sono stati, come dimostrato, di natura ignobile e criminale, essendo stato il duplice omicidio perpetrato al fine di occultare attività illecite; ..."

...

Si sa che lo confermano anche le motivazioni con cui il gip dottor Emanuele Cersosimo nel dicembre 2007 respinge la richiesta di archiviazione degli atti del procedimento penale presentata dal pubblico ministero dottor Franco Jonta, della procura di Roma.

*"...la ricostruzione della vicenda più probabile e ragionevole appare essere quella **dell'omicidio su commissione, assassinio posto in essere per impedire che le notizie raccolte dalla Alpi e dal Hrovatin in ordine ai traffici di armi e di rifiuti tossici avvenuti tra l'Italia e la Somalia venissero portate a conoscenza dell'opinione pubblica italiana...**"*

Si sa che il gip dispone che il pm proceda alla riapertura delle indagini partendo dall'acquisire e analizzare tutto il lavoro della commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin a partire dalle tre relazioni finali (2004-2006).

Si sa che a Mogadiscio in quei giorni ci sono ancora migliaia di soldati dell'ONU.

Il generale Carmine Fiore comanda il contingente italiano.

Il colonnello Luca Rayola Pescarini è responsabile del SISMI.

Il colonnello Fulvio Vezzalini è a capo dell'intelligence dell'UNOSOM. (una pattuglia si trova nei pressi del luogo dell'agguato ma *...non interviene!*)

Mario Scialoja è ambasciatore italiano in Somalia.

Anche un nucleo di carabinieri del Tuscania con compiti di indagine è lì.

Si sa che nessuno di loro si reca sul luogo del duplice delitto, come documentato dai filmati dell'ABC e della televisione svizzera nell'immediatezza dell'agguato.

Si sa che sarà Giancarlo Marocchino, quel "chiacchierato" imprenditore italiano in Somalia dal 1984, ad arrivare sul posto o forse era già lì.

Si sa che nessuno attiva un'indagine, non vengono sequestrate le armi dell'autista di Ilaria né della scorta, non vengono interrogati i testimoni che sarà possibile identificare (anche a distanza di anni) ed interrogare, grazie al filmato dell'ABC girato immediatamente dopo il delitto (da **Carlos Mavroleon**, ucciso in circostanze "misteriose"! in **Pakistan il 27 agosto 1998**) e recuperato dalla commissione bicamerale d'inchiesta sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Si sa che, al rientro in Italia della salma, non viene disposta l'autopsia ma che **il 22 marzo 1994** al cimitero Flaminio, dopo aver eseguito sul corpo di Ilaria un esame medico esterno, il dottor Giulio Sacchetti, perito medico scrive:

"...trattasi di ferita penetrante al capo da colpo d'arma da fuoco a proiettile unico esploso a contatto con il capo... mezzo adoperato pistola, arma corta..."

Si sa che il 16 gennaio 1995 il perito balistico dottor Martino Farneti, conclude la sua perizia affermando che ad uccidere Ilaria potrebbe essere stato un colpo di Kalashnicov sparato a distanza.

Le due perizie, quella medica e quella balistica, sono in netto contrasto ma il dottor De Gasperis (primo titolare dell'inchiesta) non dispone l'autopsia nemmeno in quel momento.

Si sa che continua da qui un vero e proprio balletto delle perizie.

Hanno sparato da lontano hanno sparato da vicino;

sono stati due proiettili distinti, o un proiettile unico a colpire prima Miran e poi Ilaria, passando attraverso il sedile, colpendo prima una parte metallica dell'interno della macchina!

Si sa che la perizia più completa (medico-legale e chimico-balistica) viene consegnata il **31 gennaio 1998**, dopo l'arresto di Hashi Omar Assan. È stata eseguita dai superperiti incaricati dal dottor Pititto (del pool fanno parte periti nominati dalla Procura e dalla famiglia Alpi). Pititto è il secondo magistrato a occuparsi dell'inchiesta dalla quale viene inspiegabilmente sollevato, come vedremo, sei mesi prima (estate 1997). A sostituirlo sarà il dottor Franco Jonta.

Si sa che in tale documento si afferma che *"... il colpo mortale è stato sparato (alla nuca zona parietale sinistra, dall'alto verso il basso) a distanza ravvicinata e che l'aggressore, in piedi sulla strada, sparò aprendo la portiera posteriore sinistra o dal finestrino"*.

Miran Hrovatin, va ricordato, fu colpito da un analogo colpo alla nuca a destra:

"... un colpo esplosivo a distanza teoricamente maggiore di una quarantina di centimetri circa ma in realtà variabile in più o in meno a seconda del tipo di arma e di altri fattori occasionali ...colpisce la zona parietale destra ...", si legge nelle conclusioni della parziale autopsia svolta dal dottor Fulvio Costantinides.

È noto che il corpo di Miran Hrovatin è stato cremato: nulla è stato possibile accertare ulteriormente.

Si sa che, nonostante le molteplici perizie realizzate con risultati opposti, si è sparato per uccidere in modo organizzato e ben preparato.

Si sa che l'autista e l'unico uomo di scorta risultano illesi e due colpi mortali alla nuca raggiungono Ilaria e Miran.

Si sa che sono già spariti il certificato di morte redatto sulla nave Garibaldi, e il body anatomy report redatto dalla

compagnia Brown Root di Huston, insieme a bloc notes di Ilaria e a videocassette registrate.

Si sa che durante il viaggio da Mogadiscio a Ciampino i bagagli vengono violati.

Si sa che il 20 maggio 1994 Il generale Carmine Fiore, in una lettera scritta ai genitori di Ilaria, dichiara: *"... Gli stessi carabinieri hanno recuperato i corpi, li hanno portati al porto Vecchio e da qui in elicottero sulla nave Garibaldi. Nel contempo insieme ad alcuni giornalisti italiani si sono recati all'hotel Sahafi per raccogliere tutto il materiale degli interessati..."*

Si sa che si tratta di clamorose bugie che il generale continuerà a sostenere (anche di fronte alla commissione bicamerale d'inchiesta sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo) nonostante l'evidenza delle immagini televisive girate nell'immediatezza dell'agguato.

Luciana Alpi lo definirà "bugiardo e inaffidabile" nel corso di una trasmissione televisiva: verrà querelata e subirà due processi.

E le motivazioni della sentenza definitiva di assoluzione della Corte d'appello di Brescia (3 febbraio 1998) parlano chiaro:

"Le affermazioni del generale Fiore contenute nella lettera inviata ai genitori della Alpi sono risultate non corrispondenti alla verità....

Nessuna di tali affermazioni corrisponde alla verità....

La lettera non pecca di inesattezze ma travisa completamente i fatti nell'evidente fine di offrire un'immagine di efficienza dell'esercito italiano, nella specie immeritato..."

Si sa che il generale Fiore mentirà anche davanti alla commissione d'inchiesta sulla lettera inviata ai genitori ma anche sugli "strani" movimenti di navi, elicotteri persone italiane e somale che si muovono da una nave all'altra il 19 e lo stesso 20 marzo *(per improbabili prove di gare da pesca e gare da pesca! Per recuperare Teolo Moretti capitano di un peschereccio della Shifco, la 21 ottobre 3: il generale **non ricorda** né il nome del capitano né tanto meno che si tratta della Shifco; racconta che è successo il 21 marzo! E non il 19).*

Il 13 dicembre 1995 mentre le indagini sono ferme, muore in circostanze misteriose il capitano di vascello Natale De Grazia. Sapremo solo molti anni dopo che è stata figura chiave del pool investigativo coordinato dal procuratore di Reggio Calabria Francesco Neri che indagava sulle "navi dei veleni".

Si sa che fu De Grazia a trovare copia di un documento e/o del certificato di morte di Ilaria Alpi nelle perquisizioni effettuate a casa di Giorgio Comerio (il 12 maggio 1995), noto trafficante di armi e coinvolto secondo gli investigatori nel piano per smaltire illecitamente rifiuti tossici nocivi.

Si sa che "*Terra*" all'inizio del 2011 ha dato notizia di un documento (ancora segreto ma già all'attenzione del Copasir, l'organismo di controllo sull'attività dei servizi segreti) che rivelerebbe come una divisione dell'intelligence sarebbe "coinvolta" nella gestione del traffico e dello smaltimento dei rifiuti tossici con un esplicito riferimento anche al traffico di armi.

Il documento porta la data **dell'11 dicembre 1995**.

Si sa che la relazione conclusiva della commissione bicamerale d'inchiesta sulle ecomafie (febbraio 2013) conferma, riesumata la salma, che il capitano Nicola De Grazia è stato avvelenato.

29 / 31 gennaio 1996 una delegazione della commissione d'inchiesta sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo si reca a Mogadiscio (e poi a Gibuti) e interroga l'autista di Ilaria, Giancarlo Marocchino, Ali Madhi, Omar Mugne e altri testi importanti: si tratta della prima e unica presenza istituzionale italiana a Mogadiscio dopo l'agguato mortale.

Il 13 marzo 1996 al procuratore capo di Roma, dottor Michele Coiro, vengono consegnati importanti documenti relativi al duplice assassinio, ai registri di volo e di bordo di

elicotteri e navi del contingente militare italiano, un resoconto della missione a Mogadiscio, il filmato girato dall'ABC nell'immediatezza dell'agguato richiesto e fatto pervenire dalla commissione.

Il dottor Coiro decide di affiancare al dottor De Gasperis, titolare dell'inchiesta, il dottor Giuseppe Pititto.

Il 4 maggio 1996 su disposizione del dottor Pititto viene riesumata la salma di Ilaria e disposta l'autopsia. (una seconda riesumazione dolorosissima sarà effettuata nel 2004).

Si sa come abbiamo visto in precedenza che la "super perizia (che sarà consegnata nel gennaio 1998) "conclude che" ...il colpo mortale è stato sparato a distanza ravvicinata..."

Si sa che nel giugno 1996 il dottor Pititto si reca a Sanà nello Yemen e interroga Abdullahi Mussa Bogor (il sultano di Bosaso che Ilaria aveva intervistato pochi giorni prima dell'agguato mortale a proposito di un peschereccio della Shifco, la Farah Omar, e di possibili traffici di armi e altro) e l'ing. Omar Mugne, della Shifco.

Il sultano di Bosaso viene indagato per concorso in omicidio plurimo.

La sua posizione è stata archiviata il 21 settembre 1998, giorno in cui il giovane cittadino somalo Ashi Omar Assan è rinviato a giudizio, dal dottor Franco Jonta terzo magistrato che si occupa dell'inchiesta.

L'ing. Omar Mugne viene indagato, nello stesso periodo, dalla procura di Torre Annunziata per traffico internazionale di armi e, successivamente, dalla procura di Roma per concorso in omicidio plurimo.

Nel gennaio del 2000 la sua posizione viene archiviata.

Si sa che nel luglio 1997 proprio mentre stanno per arrivare dalla Somalia due testimoni oculari (autista e scorta) viene tolta l'inchiesta al magistrato Giuseppe Pititto che aveva dato un impulso al lavoro di indagine a partire dalla dolorosa autopsia sul corpo riesumato di Ilaria.

Si sa che sempre nel luglio 1997 spunta un nuovo testimone oculare: Ahmed Ali Rage detto Gelle che fa conoscere all'ambasciatore Giuseppe Cassini (come lui stesso riferirà in sede processuale) un presunto componente del commando assassino.

Si sa che luglio agosto 1997 sono due mesi cruciali per preparare quello che anche la sentenza del primo processo nei confronti di Hashi Omar Assan definirà ***“la costruzione di un capro espiatorio”***. (ne parliamo in dettaglio da pag.21)

Jelle viene interrogato dal dottor Jonta, fa il nome di un componente del commando assassino (Hashi Omar Assan), fa un racconto, molto impreciso dell'agguato del 20 marzo 1994, sostiene che nessuno si è avvicinato alla macchina e poi.....sparisce, si rende irreperibile.

Si sa che o non viene registrato quell'interrogatorio o verrà fatto sparire.

7 ottobre 1997 la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti ascolta in audizione il collaboratore di giustizia Carmine Schiavone

Si sa che l'audizione è stata subito segretata.

Si sa che Il 12 gennaio 1998 arrivano in Italia dieci cittadini somali, individuati dalla commissione governativa Gallo, testimoni di presunte violenze subite da militari italiani.

Insieme a loro arrivano altre due persone:

Hashi Omar Assan (indicato dal Jelle, già irreperibile, come uno del commando)

Ali Abdi, autista di Ilaria quel 20 marzo, che solo dopo un lunghissimo interrogatorio riconoscerà in Hashi un componente del commando. Sosterrà anche lui che nessuno si è avvicinato alla macchina; confermerà di essere stato in possesso di una pistola e di aver sparato uno o due colpi.

"...Il viaggio di Abdi in Italia non era giustificato, dal momento che egli era estraneo alle violenze sui somali: sembra perciò fatto apposta per creare una situazione di contatto tra Abdi e Hashi Non sembra infatti dubitabile che Abdi sia stato fatto partire per l'Italia al solo fine di effettuare il riconoscimento di Hashi..." (dalla sentenza della prima corte 20 luglio 1999).

Il 12 gennaio 1998 Hashi Omar Assan viene incarcerato e il 21 settembre viene rinviato a giudizio, sarà condannato in via definitiva a 26 anni di carcere.

Si sa che Jelle, il teste principale dell'accusa non ha mai testimoniato in sede processuale.

In tutta questa storia assumono un particolare rilievo il ruolo e le informative dei servizi segreti (SISMI e Sisd) e della Digos di Roma e di Udine, in gran parte già note nel corso del primo processo contro Hashi Omar Assan.

Si sa che in alcune di queste informative si leggono nomi di possibili esecutori e mandanti e anche si riferisce di una riunione che si sarebbe tenuta a Mogadiscio il 15 di marzo presso la residenza di Ali Mahdi in cui, secondo le fonti, si è deciso il duplice assassinio, il luogo, le modalità e la sua organizzazione.

Si sa che diverse testimonianze e documenti lo confermano.

A febbraio 2004 si insedia la commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi. Sarà presieduta dall'avv. Carlo Taormina e concluderà i suoi lavori nel febbraio 2006.

L'attività investigativa è faziosa e unidirezionale.

Si sa che si avvale della **collaborazione permanente**, a partire dalla sua prima audizione nel novembre 2004, di Giancarlo Marocchino e di un suo uomo di fiducia.

Si sa che ha perseguito l'obiettivo di "scagionare" alcune persone come lo stesso Giancarlo Marocchino (così dice esplicitamente anche il superteste sotto protezione e la cui testimonianza è stata subito segretata) o l'ing. Omar Mugne (capo della Shifco società a cui apparteneva la Farah Omar, il peschereccio sequestrato a Bosaso di cui si occupa Ilaria Alpi nel suo ultimo viaggio in Somalia)

Si sa che ha dedicato molto tempo a interrogare chi (funzionari di polizia, giornalisti, parlamentari, persone di buona volontà, i genitori stessi di Ilaria) aveva lavorato per cercare la verità e arrivare alla giustizia. Lo scopo?

Azzerarne il lavoro e infangarne l'attività. **È la macchina del fango.**

Si sa che nel dicembre 2007 il gip dottor Emanuele Cersosimo ha respinto la richiesta di archiviazione degli atti del procedimento penale presentata dal pubblico ministero dottor Franco Jonta, della procura di Roma.

"...dell'omicidio su commissione, assassinio posto in essere per impedire che le notizie raccolte dalla Alpi e dal Hrovatin in ordine ai traffici di armi e di rifiuti tossici avvenuti tra l'Italia e la Somalia venissero portate a conoscenza dell'opinione pubblica italiana..."

Si sa che il gip dispone che il pm proceda alla riapertura delle indagini indicando 26 punti da indagare

Si sa che Ahmed Ali Rage detto Jelle, nel 2004 e successivamente nel 2010 sosterrà di voler ritrattare la sua testimonianza e di essere stato indotto a dichiarare il falso per denaro da una autorità italiana.

9 ottobre 2012 Il processo che vede imputato per il reato di calunnia Ahmed Ali Rage detto Jelle (testimone d'accusa chiave nei confronti di Hashi Omar Hassan in carcere da oltre dieci anni dopo la condanna definitiva a 26 anni) si chiude con una assoluzione in contumacia avendo di fatto accertato che:

*la testimonianza di Jelle contro Hashi potrebbe essere falsa mentre un cittadino somalo è in carcere forse **innocente e di certo due cittadini italiani, Ilaria e Miran, sono stati assassinati quasi vent'anni prima e ancora non hanno avuto giustizia.***

Marzo 2013 Rai3 manda in onda "**Toxic Somalia**" di Paul Moreira: documenta gli effetti sulla popolazione dei rifiuti tossici scaricati dall'occidente in terra somala, seguendo la strada aperta da Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e ricostruendo i rapporti segreti tra il mondo degli affari e quello della criminalità mostrando con efficacia come ne abbia segnato la tragica fine perché gli affari sporchi, l'illegalità potesse e possa continuare.

Novembre 2013 viene desecretata l'audizione (del 1997!) di Carmine Schiavone davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

Si sa che contiene rivelazioni tremende sui rifiuti tossici e SU *"...quando come perché il clan dei casalesi abbia incominciato ad interessarsi dei rifiuti tossici quali collegamenti avesse con i diversi poteri e in quali settori del ciclo ..."*

Si sa che la scandalosa storia della "terra dei fuochi" è stata tenuta segreta per 15 anni e lo sarebbe ancora senza la mobilitazione dei cittadini.

20 marzo 2014 annuncio ufficiale in parlamento che la Presidenza della Camera e la Presidenza del Consiglio

desecretano i documenti di loro competenza archiviati dalle commissioni bicamerali d'inchiesta delle ultime tre legislature e dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin. Il governo farà altrettanto.

Si sa che a settembre 2014 a Riccione (durante il XX premio giornalistico Ilaria Alpi) Laura Boldrini (Presidente della Camera) e Marco Minniti (Responsabile Intelligence della Presidenza del Consiglio) annunciano che su molta parte di tali documenti è già stato tolto il segreto.

Si sa che la Procura della Repubblica di Roma ***assume l'impegno, anche con pubbliche dichiarazioni, di dare impulso all'inchiesta.***

Si sa che sono scelte importanti che incontrano il desiderio di verità e giustizia che viene dall'Italia migliore; scelte importanti perché cercare la verità, non ostacolarne la ricerca onora la Repubblica italiana ne esalta i principi Costituzionali.

Si sa che il 19 giugno 2017 la richiesta di archiviazione avanzata dalla Procura di Roma *(a firma del Sostituto Procuratore della Repubblica Dott.ssa Elisabetta Ceniccola con il visto del Procuratore Capo Dottor Giuseppe Pignatone)* **vanifica tali scelte e aspettative.**

Si sa che si tratta di una richiesta di archiviazione incomprensibile e grave. Vediamo, di seguito, alcune ragioni.

A Perugia si è conclusa il 13 gennaio 2016 la revisione del processo nei confronti di Hashi Omar Hassan condannato a 26 anni di carcere per concorso nell'assassinio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin il 20 marzo 1994 a Mogadiscio. La testimonianza chiave di Ahmed Ali Rage detto Jelle è falsa.

Le motivazioni della sentenza di Perugia (pubblicate il 12 gennaio 2017) si concludono con due punti importanti:

*“...deve revocarsi la sentenza emessa dalla Corte d’appello di Roma ... nei confronti di Hashi Omar Hassan, con conseguente assoluzione del predetto reato ascrittogli **per non aver commesso il fatto.**”*

*“...indipendentemente da chi fosse stato l’effettivo ‘suggeritore’ della versione dei fatti da fornire alla polizia ...il soggetto Ahmed Ali Rage detto **Jelle potrebbe essere stato coinvolto in un’attività di depistaggio di ampia portata...***

Attività di depistaggio che ben possono essere avvalorate dalle modalità della ‘fuga’ del teste e dalle sue mancate concrete ricerche...”

Si sa dunque che un cittadino somalo è stato in carcere per quasi 17 anni ed era innocente.

Si sa che l’errore giudiziario “perseverante” in tutti questi anni viaggia insieme al fatto che c’è chi ha depistato, costruito carte e piste false.

Si sa che era già scritto a chiare lettere nella sentenza di assoluzione di primo grado di Hashi indicato come vero e proprio “capro espiatorio” insieme alla individuazione del movente del duplice delitto.

E anche prima nelle dichiarazioni di Ettore Gallo, esimio presidente della commissione governativa incaricata di indagare sulle vicende somale legate alla presenza italiana durante la missione internazionale “restore hope” (relazione finale gennaio 1998) e nel libro “l’Esecuzione” (Luciana e Giorgio Alpi, Mariangela Gritta Grainer, Maurizio Torrealta – Kaos edizioni –gennaio 1999).

Esplicite sul movente tutte le sentenze.

Si sa che la Procura di Roma invece di dare impulso all’inchiesta e finalmente rispondere a tutti i nodi che anche questa sentenza di Perugia segnala, a partire da quel tragico 20 marzo 1994, chiede ancora una volta l’archiviazione con motivazioni veramente “sorprendenti”:

una vera vergogna.

Si sa che Luciana Alpi, tramite i suoi legali, ha fatto opposizione netta respingendo la richiesta a partire dall'affermazione centrale delle motivazioni per l'archiviazione:

"... tutti i reati ipotizzabili nella sentenza di Perugia sono 'estinti' per prescrizione".

Il reato di depistaggio, introdotto dalla legge del 2016 n.133

"...non può certo trovare applicazione per fatti antecedenti la sua introduzione."

Si sa che il depistaggio è legato a un reato gravissimo: duplice omicidio premeditato per il quale **non esiste prescrizione.**

Si sa che il depistaggio, trapela nella sentenza di Perugia, potrebbe aver accompagnato l'inchiesta fin dall'inizio, non aver riguardato solo alcuni episodi relativi alla condanna di Hashi Omar Hassan, e forse è ancora in atto.

Si sa che, nella parte conclusiva della richiesta di archiviazione, si legge:

"...l'ipotesi che il duplice omicidio sia legato al lavoro svolto da Ilaria Alpi su ...qualcuno dei traffici illeciti fiorenti in quell'epoca in Somalia dilaniata dalla guerra... resta un'ipotesi dato che la perizia balistica, che è l'unico dato oggettivo che avrebbe potuto convalidarla, ha escluso che la Alpi sia stata uccisa da un colpo di pistola sparato da vicino ed esclude quindi si sia trattato di un'esecuzione decisa in precedenza) ..."

A quale perizia si riferisce la Procura di Roma?

Si sa bene che anche sulle perizie c'è molto da approfondire a partire dalla mancata autopsia (come abbiamo scritto a pag. 10 e 11).

Si sa in ogni caso che la perizia più attendibile (consegnata nel gennaio 1998, la super perizia) recita:

"... il colpo mortale è stato sparato (alla nuca zona parietale sinistra, dall'alto verso il basso) a distanza ravvicinata e ..."

l'aggressore, in piedi sulla strada, sparò aprendo la portiera posteriore sinistra o dal finestrino".

Miran Hrovatin, va ricordato, fu colpito da un analogo colpo alla nuca a destra:

"... un colpo esploso a distanza teoricamente maggiore di una quarantina di centimetri circa ma in realtà variabile in più o in meno a seconda del tipo di arma e di altri fattori occasionali ... colpisce la zona parietale destra ...", si legge nelle conclusioni della parziale autopsia svolta dal dottor Fulvio Costantinides.

Si sa che a partire da quella tragica domenica ci sono tante cose che non sono state chiarite e che girano attorno ad un interrogativo ancora senza risposta: perché si è voluto fin dall'inizio nascondere che si è trattato di una esecuzione con movente esecutori e mandanti? E poi perché l'omissione di soccorso, la sparizione dei block notes e di alcune cassette videoregistrate, la violazione dei sigilli dei bagagli, la mancata autopsia, la costruzione "persistente" della tesi della casualità... sempre...

La sentenza del tribunale di Perugia ci ha detto che Hashi è innocente, è stato un capro espiatorio costruito attraverso un'abile attività di depistaggi *"di ampia portata"*.

È probabile che questa attività depistante abbia avuto un picco nel 1997 per poi proseguire nel tempo. Ecco alcuni evidenti passaggi:

Il 15 luglio 1997 il procuratore capo di Roma dottor Salvatore Vecchione, toglie l'inchiesta al dottor Pittitto, la avoca a sé facendosi affiancare dal dottor Franco Jonta.

Si sa che questa decisione avviene proprio pochi giorni prima dell'arrivo a Roma di due testimoni oculari: l'autista e l'uomo di scorta di Ilaria (Ali Abdi e Nur Aden), rintracciati grazie al lavoro della Digos di Udine.

Si sa che né il dottor Pititto né i dirigenti della Digos di Udine potranno assistere agli interrogatori, svolti dal dottor Jonta che li rimanda inspiegabilmente a Mogadiscio.

Perché il procuratore Vecchione cambia magistrato incaricando il dottor Jonta (che tra l'altro aveva un fascicolo parallelo mentre l'indagine era ancora di De Gasperis) è un'altra bella domanda senza risposta.

Si sa che contemporaneamente esplose il caso delle presunte violenze di militari italiani nei confronti di cittadini somali e viene reso pubblico il memoriale del maresciallo Francesco Alois che sostiene di aver conosciuto e frequentato Ilaria quando operava in Somalia con informazioni a dir poco improbabili. Si scatena un "rumore" mediatico fortissimo, il governo nomina una commissione di cinque persone presieduta da Ettore Gallo.

Sempre contemporaneamente spunta un nuovo testimone oculare: Ahmed Ali Rage detto Jelle che "indica" all'ambasciatore Giuseppe Cassini uno dei presunti assassini del commando di fuoco: Hashi Omar Hassan!

Si sa che la Procura di Roma opera con grande velocità, in questi giorni.

Si sa che il 6 di agosto Cassini viene ascoltato dal procuratore capo dottor Salvatore Vecchione.

Si sa che nel mese di ottobre Ahmed Ali Rage detto Jelle arriva in Italia e viene ascoltato dalla polizia e poi dal dottor Jonta: fa il nome di un componente del commando, Hashi Omar Hassan, un racconto molto impreciso del 20 marzo; sostiene che nessuno si è avvicinato alla macchina ma che hanno sparato da lontano. (Stupisce che il dottor Jonta "non ricordi"! pag. 65 della richiesta di archiviazione).

Un testimone falso che indica un capro espiatorio e, cosa importante, conferma la versione della casualità.

Si sa che Jelle sparisce la vigilia di Natale sempre del 1997 pochi giorni prima dell'arrivo di dodici cittadini somali che la commissione Gallo aveva fatto venire in Italia per l'inchiesta sulle presunte violenze subite. Tra questi c'è Hasci Omar Hassan che viene arrestato, con l'accusa del duplice omicidio, appena sbarcato all'aeroporto di Ciampino.

Il suo accusatore Ahmed Ali Rage è già "irreperibile": una fuga clamorosa e improbabile per un testimone chiave sotto protezione che ogni giorno viene accompagnato dalla polizia presso l'azienda "Scomparin" dove lavora.

Si sa che non lo si è più cercato nemmeno quando telefonò dall'estero nel 2004 (e anche nel 2010) per dire che era stato indotto ad accusare Hashi da una autorità italiana e che la sua testimonianza era falsa (le conversazioni sono registrate e fanno parte della documentazione della commissione d'inchiesta).

Si sa che sparito il testimone, si è costruito un testimone "di riserva", Ali Mohamed Abdi l'autista di Ilaria, già arrivato (senza una ragione se non quella che avrebbe dovuto testimoniare contro Hashi!) anche lui tra i dodici somali. Dopo un lungo interrogatorio e una pausa di oltre due ore (e dopo che il dottor Cassini, interrogato presso la Farnesina, conferma "de-relato" l'accusa nei confronti di Hashi) Ali Abdi finalmente dirà che sì, riconosce Hashi, gli è venuto in mente, faceva parte del commando ma non aveva sparato.

E che dire dei lavori della commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (2004/2006)?

Si sa che la relazione di maggioranza, com'è noto, conclude che non si è trattato di un'esecuzione ma di un tentativo di sequestro finito male. Per l'avvocato Taormina nessun mistero su quelle morti, nessuna indagine scottante

stavano svolgendo a Bosaso Ilaria e Miran, nessun ipotetico traffico di armi e rifiuti tossici o altro avevano scoperto. Il caso è chiuso.

(in un'intervista a Nigrizia del luglio 2005, sei mesi prima del termine dei lavori si legge:

(...Inoltre, in quei giorni, Ilaria Alpi tutto faceva meno che indagini giornalistiche perché stava a Bosaso, insieme al suo cameraman, a prendere un po' di sole»).

Parole incommentabili! Oltre che offensive e calunniose.

Si sa che in tutta questa storia assumono un particolare rilievo il ruolo e le informative dei servizi di intelligence (SISMI e Sisde) e della Digos di Roma e di Udine, in parte già note nel corso del primo processo contro Hashi Omar Assan.

Si sa che in alcune di queste informative si leggono nomi di possibili esecutori e mandanti e anche si riferisce di una riunione che si sarebbe tenuta a Mogadiscio il 15 di marzo 1994 presso la residenza di Ali Mahdi in cui si decide il duplice assassinio, il luogo, le modalità e la sua organizzazione.

Si sa che diverse testimonianze e documenti lo confermano. Il 15 marzo, racconta lo stesso Giancarlo Marocchino, durante una cena a casa sua, informa i presenti (giornalisti, militari diplomatici ...) di un possibile attentato in preparazione a giornalisti, invitando i presenti a lasciare Mogadiscio (cosa che hanno fatto).

Si sa che il giorno successivo c'è una riunione organizzata dall'intelligence e dal comando dell'esercito italiano che conferma l'allarme.

Si sa che Ilaria nel frattempo è "bloccata" a Bosaso dove ha subito minacce di morte ed è "trattenuta" per breve tempo da esponenti di clan locali (informativa del SISMI e lettera della Farnesina).

Si sa che Ilaria non è a conoscenza dell'allarme e quando arriva quella domenica a Mogadiscio la trappola è organizzata.

E doveva essere molto importante la telefonata che la porta a recarsi all'hotel Amana perché Ilaria era ben consapevole della pericolosità della situazione a Mogadiscio specie nel passare la linea verde, da una parte all'altra della città (zona Aidid zona Ali Mahdi): ***“nessuno senza un motivo particolarmente valido passa da una zona all'altra; qualunque spostamento deve essere accuratamente organizzato”*** è un appunto di Ilaria che conferma che quel giorno qualcuno le tese una trappola.

Si sa che doveva essere davvero molto importante se in poco più di un anno si è recata ben sette volte in Somalia (la prima volta: 20 dicembre 1992 / 10 gennaio 1993)

Si sa che nella stessa relazione di maggioranza si legge: *“... un italiano, tal Giancarlo Marocchino, residente a Mogadiscio da moltissimi anni ... il martedì precedente la tragica domenica..., nel corso di una cena che si svolse nella sua abitazione ed alla quale parteciparono quasi tutti i giornalisti italiani presenti a Mogadiscio aveva raccomandato a tutti di prestare ancora maggiore attenzione e ove possibile allontanarsi quanto prima da Mogadiscio perché alcuni informatori la cui attendibilità è stata confermata anche dal generale Fiore, gli avevano dato la precisa notizia che **negli ambienti criminali era stata decisa la uccisione di un giornalista...**”*

Non si tratterà forse della stessa riunione che viene descritta in una informativa della Digos di Udine o in un'altra del SISDE (in cui si sarebbe deciso di eliminare i due scomodi giornalisti) ma certo si tratta di una coincidenza “singolare” di cui la maggioranza della commissione non ha voluto tenere conto per “azzerare” tutto il lavoro fatto negli anni precedenti e presentare come credibile e utile la collaborazione di Giancarlo Marocchino e del suo uomo di fiducia.

Si sa che le due relazioni di minoranza presentate dal centrosinistra contestano questa conclusione e accusano la maggioranza di aver fatto carte false e di aver ignorato

documenti e testimonianze che mostravano come si fosse trattato di un *"duplice omicidio mirato preordinato e ben organizzato con dispendio di uomini e mezzi"*.

Si sa che la testimonianza del sultano di Bosaso Abdullahi Mussa Bogor (due udienze febbraio 2006), che Ilaria e Miran intervistarono pochi giorni prima di essere assassinati, è stata completamente ignorata dalla relazione di maggioranza.

Il sultano dice che Ilaria sapeva del sequestro della Faarax Omar davanti al porto di Bosaso; che voleva recarsi sulla nave, uno dei pescherecci donati dalla cooperazione italiana alla Somalia, che cercava conferme (ma già sapeva) su traffici di armi e di rifiuti tossici finiti in mare o interrati durante i lavori di costruzione della strada Garoe Bosaso. Che l'intervista è durata qualche ora (in Italia è arrivata una sola cassetta con meno di mezz'ora di registrazione!). Termina con queste parole: *"... Tutti parlavano dei traffici... del trasporto delle armi, dei rifiuti... chi diceva di aver visto... non si vedeva vivo o spariva o, in un modo o nell'altro, moriva..."*

Si sa che un altro clamoroso esempio è la vicenda della macchina acquisita dalla commissione e sulla quale presumibilmente viaggiavano Ilaria e Miran al momento dell'agguato.

Si sa che la macchina è stata portata in Italia dopo 11 anni tramite la "collaborazione" di Giancarlo Marocchino, del suo socio d'affari Amhed Douale e di un suo uomo di fiducia Bashir, posto sotto protezione in Italia e divenuto collaboratore anch'esso della commissione.

Si sa che indicherà anche alcuni nomi di possibili esecutori: una vicenda "opaca e inquietante" che va chiarita.

Si sa che la maggioranza della Commissione non ha chiarito perché non volle fare la prova DNA sulle tracce di sangue rinvenute e appartenenti a un soggetto femminile e nemmeno ammise un esperto della procura di Roma nel

pool di tecnici incaricati di fare le verifiche. Forse perché si temeva che il risultato "incontestabile" demolisse le perizie compiute sulla macchina e anche le conclusioni della maggioranza della Commissione, che su di esse sono in gran parte fondate?

Si sa che il gip dottor Cersosimo (che respinge la prima richiesta di archiviazione) tra i 26 punti da chiarire aveva chiesto nuove perizie sulla pick up e prove del DNA: tale prova è stata eseguita nel maggio 2008 e le tracce di sangue non sono di Ilaria anzi **"sono incompatibili col DNA di Ilaria"**.

Si sa che nuovi esami sulla pick up sono irripetibili perché **"... tutti i reperti analizzati sono andati distrutti nel corso delle analisi."** (pag. 34 della relazione a firma Biondo consegnata alla commissione in data 10 novembre 2005).

Si sa che la macchina è identica a quella mostrata dal giornalista Buonavolontà in compagnia di Marocchino in un servizio andato in onda una ventina di giorni dopo l'agguato.

Si sa che lì si sostiene la tesi del proiettile vagante (contenuta anche in uno dei rapporti di Unosom!). Vengono mostrati fori del proiettile sul sedile davanti dove è seduto Miran e dietro dopo aver attinto Ilaria. Di per sé **"proiettile unico vagante"** appare piuttosto inverosimile fin dall'inizio ma la cosa diventa falsa (e depistante) quando si vedrà il filmato integrale dell'ABC e quello della TV Svizzera subito dopo l'agguato: si vede che sicuramente le foderine sono rosse e non grigie e che su di esse non ci sono fori. E se non si spiega questo fatto la perizia non sta più in piedi!

Si sa che gli stessi tecnici della polizia di stato della cui competenza e rigore non ci sono dubbi, (richiesti di un chiarimento sul punto durante la conferenza stampa di presentazione dei risultati della perizia presso il palazzo di San Macuto) sostengono di avere operato con la

documentazione video e foto a loro consegnate per la verifica/confronto.

Si sa che poiché foderine rosse senza fori e foderine grigie con fori c'è una bella differenza è possibile che il materiale consegnato per la verifica/confronto non sia stato completo.

Si sa che molte piste non sono state esplorate dalla commissione che anzi le ha ostacolate.

Si sa che un consulente (Roberto di Nunzio) è stato accusato di depistaggio perché sosteneva motivatamente l'esistenza di una pista investigativa su un traffico internazionale di armi collegato alla guerra nella ex Jugoslavia (anni 1991 – 1995) e alla violazione dell'embargo ONU per la vendita di armi alla Croazia. Le navi utilizzate probabilmente effettuavano scalo a Bosaso nel nord della Somalia per poi arrivare a destinazione.

Si sa che questa ricerca era motivata dal fatto che Ilaria poco prima dell'ultimo tragico viaggio era andata, insieme a Hrovatin, proprio nella ex Jugoslavia e che le riprese fatte a Bosaso (dopo poche settimane) contengono elementi interessanti. Non furono nemmeno richiesti i documenti americani e dell'ONU. Roberto Di nunzio fu scagionato subito dal GUP e motivatamente.

Dunque il corso della giustizia è stato compromesso, gli assassini e chi li copre hanno potuto contare sul fatto che le tracce si possono dissolvere, che alcuni reperti sono scomparsi o non sono più utilizzabili, che molti testimoni hanno mentito non hanno detto tutto ciò che sapevano, altri sono morti in circostanze misteriose. Alcuni esempi:

Si sa che Ali Abdi, l'autista di Ilaria, muore in circostanze "sospette e misteriose" al suo rientro a Mogadiscio (nel 2002).

Si sa che una giovane somala, **Starlin Harush**, viene uccisa il 22 ottobre 2002 in una rapina a Nairobi: oltre ad

essere una buona conoscente di Ilaria era presidente dell'associazione delle donne somale, impegnata oltre che nel sociale a livello politico, interlocutore riconosciuto e autorevole in Somalia e in Italia; ci sono informative di intelligence che la riguardano; Ali Abdi dopo l'agguato del 20 marzo 1994 si recò a casa sua dove del resto è rimasta la pick up dell'agguato per anni.

Si sa che Il colonnello AWES, capo della sicurezza dell'albergo Hamana, nei pressi del quale avviene l'agguato mortale risulta deceduto non si sa per quali ragioni né in quale periodo preciso: le testimonianze e le indagini non sono esaurienti su questo teste davvero importante, forse l'ultimo che ha visto Ilaria e Miran vivi.

Poteva confermare o meno la controversa deposizione di Marocchino circa il fatto che fu proprio Awes a corrergli incontro e ad informarlo che *"avevano sparato"* a due italiani o che *"stavano sparando sulla macchina davanti alla sua"* (come riferisce invece il colonnello Cannarsa).

Non un dettaglio verbale, quindi, riguardando la presenza o meno di Marocchino **al momento** dell'agguato.

Si sa che il colonnello **ALI JIRO SHERMARKE**: firmò un rapporto a seguito di una indagine (che aveva svolto in quanto a quell'epoca era capo della polizia di Mogadiscio Divisione Investigativa Criminale). È morto anche lui senza che ne conosciamo cause e periodo del decesso.

Il rapporto citato (pervenuto già nel dicembre 1994 al dottor De Gasperis titolare dell'inchiesta e agli atti) denuncia un possibile coinvolgimento di Giancarlo Marocchino nel duplice omicidio, circostanza confermata da altre testimonianze, in particolare dallo stesso Shermarke interrogato dal dottor Pititto.

Si sa che molti documenti sono stati desecretati dalla commissione ecomafie (che ha presentato proprio in questi

giorni la relazione finale): riguardano le “navi dei veleni” che entrano nel nostro caso ancora in quel 1997 quando viene ascoltato in audizione, subito segretata, il collaboratore di giustizia Carmine Schiavone (***...rivela quando come e perché il clan dei casalesi abbia cominciato ad interessarsi di rifiuti tossici e quali collegamenti avesse con i diversi poteri e in quali settori del ciclo...***).

Si sa del collegamento con l’inchiesta della procura di Reggio Calabria, della morte per avvelenamento del capitano Natale De Grazia (il 13 dicembre 1995), figura chiave del pool investigativo di quella procura: rintracciò copia di un documento e/o del certificato di morte di Ilaria tra le carte sequestrate nell’abitazione e nell’ufficio del noto trafficante Giorgio Comerio. Sappiamo anche che ben 11 carpete di colore giallo di quel sequestro riferite alla Somalia sono state trafugate/sparite, come ha riferito ufficialmente il sostituto procuratore Neri. E non è la prima sparizione di documenti!

Si sa che la copiosa documentazione comprendente anche testimonianze, audizioni, informative, materiali processuali di moltissime procure che direttamente o indirettamente hanno investigato su questo caso era segreta.

Si sa che oggi è a disposizione di tutti i cittadini anche attraverso il sito: www.archivioalpihrovatin.camera.it

Si sa che il sito si apre con parte dei lavori di Ilaria, anche inediti, che testimoniano il profilo di una giovane donna appassionata della vita e del suo lavoro. Testimoniano il suo interesse per i mondi dentro e fuori il nostro mondo, l’indignazione per le ingiustizie e le atrocità che continuano ad accadere, l’amore per ciò che si fa, per la conoscenza, per la cultura. L’amore per tutto quello che avvicina le persone ad altre persone, vive o morte.

Si sa che non si è voluto arrivare a verità e giustizia sul duplice delitto di Mogadiscio da parte di chi era a ciò preposto, fino ad ora.

Si sa che per chi ha cercato e ancora cercato a partire da Luciana e Giorgio Alpi, indomabili genitori, è stato "facile riconoscere le falsità..." (*"è difficile sapere che cosa sia la verità ma è molto facile riconoscere la falsità" Albert Einstein*) e, per questa via, sapere ormai tutto di quel duplice delitto: quel che è successo prima, durante e anche dopo.

In occasione del ventennale dell'eccidio di Mogadiscio abbiamo scritto: **Sappiamo** che Ilaria aveva raccolto materiale importante e anche le prove di un traffico d'armi e di rifiuti tossici individuando responsabilità: per questo è stata uccisa insieme a Miran, prima che potesse raccontare "cose grosse" come aveva annunciato alla Rai.

Sappiamo quel che è successo quella domenica 20 marzo 1994, **Sappiamo** quel che è successo prima e anche dopo **Sappiamo** il perché, forse anche da chi era composto il commando assassino ma ancora **non sappiamo con certezza chi ha ordinato l'esecuzione e chi ha coperto esecutori e mandanti.**

Sono passati 24 anni dal 20 marzo 1994, "il più crudele dei giorni" (titolo del film di Ferdinando Vicentini Orgnani). Ma sono 8.835 i giorni crudeli che ha vissuto Luciana, 5.840 insieme a Giorgio che ci ha lasciato nell'estate 2010. "La giustizia **non** è stata amministrata in nome del popolo..." (art. 101 della nostra Costituzione).

Non archiviare, è un dovere e anche un diritto per tutti i cittadini. **chi ha funzioni pubbliche da adempiere, lo deve fare con disciplina ed onore ...** (art. 54 della Costituzione).

“La verità è l’unica forma di giustizia possibile. È la verità che fa giustizia.”

(Con queste parole Giovanni Moro chiude l’intervista di Ezio Mauro sulla Repubblica del 13 marzo u.s.)

Mariangela Gritta Grainer

(già Presidente dell’Associazione Ilaria Alpi)

Valdagno giugno 2018

Le fonti principali per la stesura del testo sono:

I documenti, le testimonianze e le sentenze dei procedimenti processuali relativi al cittadino somalo Hashi Omar Assan, al primo grado di giudizio nei confronti di Ahmed Ali Rage detto Jelle.

Documenti testimonianze relative alla revisione del processo di condanna di Hashi Omar Assan.

I materiali della Commissione bicamerale d’inchiesta con i paesi in via di sviluppo (1994/1996).

I materiali della Commissione governativa d’inchiesta sulle presunte violenze nei confronti di cittadini somali da parte di militari italiani del contingente Ibis in Somalia (1997/1998).

Documenti, audizioni, tutti i materiali della Commissione Parlamentare d’inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (2004/2006).

Relazioni e materiali delle Commissioni Parlamentari sul ciclo dei rifiuti.

Interpellanze e interrogazioni parlamentari.

I bloch notes di Ilaria Alpi e materiale video.

Inchieste giornalistiche e televisive.

La ricca produzione di libri sul caso.